

SIAMO A CAVALLO

Nomine • Solo tre i tecnici, più il sottosegretario Patroni Griffi. Ma le loro poltrone pesano più delle altre: giustizia, economia, lavoro. Ai democratici le briciole

Al toto ministri vincono i cattolici

Ex Dc, popolari, Comunione e Liberazione, neo convertiti, fedeli della Cei. Nel governo i «bianchi» hanno la maggioranza assoluta. Per il resto largo alle correnti

Andrea Fabozzi

Il totoministri è quel gioco in cui si prevede un cattolico al ministero della sanità rischi di sbagliare in un solo caso: nominano una cattolica. Ieri ha vinto Beatrice Lorenzin, deputata romana di stretta osservanza berlusconiana che eredita il ministero da Renato Balduzzi. Dovrà occuparsi di argomenti come fecondazione assistita, fine vita, aborto e a noi non resta nemmeno il dubbio di sapere come la pensa. La pensa come la Cei, lo ha detto tutte le volte in cui le è stato possibile. Del resto ha fatto parte della consultazione femminile della conferenza dei vescovi giusto prima di essere ammessa tra le «amazzone» di Berlusconi.

Berlusconiane doc sono anche Anna Maria Bernini e Nunzia Di Girolamo. Bernini, avvocatessa bolognese (di Luciano Pavarotti), ex seguace di Gianfranco Fini, è quarantenne eppure l'unica tra i nominati di ieri che possa dirsi esperta. Nel senso che è l'unica che viene confermata in un posto che ha già occupato, quello di ministra per le politiche comunitarie, mandato condotto per quattro mesi nel 2011 del finale berlusconiano. In più ha esperienza familiare: suo padre Giorgio fu ministro del commercio estero nel Berlusconi primo. Nunzia Di Girolamo, invece, tiene tanto al Cavaliere che al comparire delle prime storacche notturne di Arcore si adoperò per portarlo a Pietralcina, nella terra di padre Pio. Berlusconi non andrà. Passati quattro anni De Girolamo è diventata presenza fissa delle tribune tv da dove ha pronunciato la frase che le è valsa la poltrona agricola. «Il Veneto - disse - è la terra dei contadini».

Cattolico anche se tardivo è Gaetano Quagliariello, stratega per Berlusconi di mille mancate riforme istituzionali e per questo recentemente asceso nell'olimpio dei «saggi» di Napolitano. Prova questa delle ottime ca-



pacità di perdono del capo dello stato, al quale era rivolto il coro «assassini, assassini» che Quagliariello alzò nell'aula del senato - lo si vede nel film di Marco Bellocchio - alla notizia che Eluana Englaro era morta. Un altro campionesimo dell'integralismo cattolico è naturalmente Maurizio Lupi, neoministro delle infrastrutture - con probabile delega pesante alle televisioni - e punta di lancia di Comunione e liberazione. Con tutti loro e con lo stesso presidente del Consiglio Letta, il prossimo meeting di Rimini sarà un consiglio dei ministri in pubblico.

Senza dimenticare tra gli amici di Ci il nuovo ministro della Difesa Mario Mauro, ex berlusconiano diventato «scheggia impazzita» per il Pdl, e lo stesso Alfano. Ad Angelino è impossibile sollevare una sola timida critica senza rischiare di ripetere quello che in questi anni hanno detto di lui i suoi nuovi compagni di governo. La nomina a vice premier dimostra definitivamente che non è più quello che, avendolo visto in televisione nel '94, si accorse di essere «unilateralmente innamorato di Berlusconi». Malgrado le figuracce cui lo ha costretto sulle leggi ad personam, malgrado lo scherzo delle mancate primarie, adesso lo ama anche il Cavaliere. Che debbano imparare ad amarlo gli elettori Pd?



Ultimo nella lista dei cattolici «da combattimento», ma solo perché il suo nome è spuntato nella lista Letta-Napolitano come sorpresa, Gianpiero D'Alia, robusta tempra di Udc siciliano. Quando si tratta di poltrone la zampata di Casini è ancora quella di una volta. E quando si tratta di pubblici amministrazioni un ex democristiano ha sempre una marcia in più.

Tra tanti devoti c'è però anche una mangia preti di prima categoria, Emma Bonino neo ministra degli esteri sulle note posizioni filo atlantiche. D'altra parte la lista dei confessionali di combattimento non esaurisce certo i plotone cattolico. C'è Graziano Del Rio. C'è Dario Franceschini, che con Letta fu giovane vicesegretario del partito popolare. Franceschini è

già nel ruolo del penitente: «Se un amico vero chiede una mano in un'avventura così difficile - scrive su *twitter* - si risponde di sì. Anche caricandosi il lavoro più difficile e meno visibile». Cioè quello dei rapporti con il parlamento. Più sportiva la neo ministra Josefa Idem: «Mi rimboccherò le maniche a servizio del paese», annuncia la campionessa. Qualcosa accadrà.

I tecnici propriamente detti, la cui scelta è direttamente riconducibile al capo dello stato, sono solo tre. Ma pesano per trenta. Anna Maria Cancellieri deve lasciare il ministero dell'interior ma, sfiorato il Quirinale e ottenuto il via libera da un Berlusconi assai interessato all'argomento, si sposta alla giustizia. «È un funzionario dello stato che apprezziamo tantissimo, tant'è che la proponemmo noi come commissaria a Bologna», ha ricordato qualche giorno fa il Cavaliere. Ci sarà presto occasione di verificarlo. Il direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni, che Berlusconi non vuole come successore di Draghi in via Nazionale, precipita direttamente all'economia. Al lavoro Enrico Giovannini dell'Istat, anche lui «saggio» per Napolitano.

Al Pd le briciole, ad eccezione della lettiana ministra dell'istruzione Maria Chiara Carrozza, fino a pochi mesi fa rettore della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e molto critica nei confronti dei predecessori Profumo e Gelmini. C'è la congolese (di nascita, modenese di adozione) Cecile Kyenge, tutto il resto è manuale Cencelli applicato alle correnti: oltre a Franceschini per la corrente franceschiniana, ecco Andrea Orlando per i giovani turchi, il dalemiano Massimo Brai, il bersaniano Flavio Zanonato, il renziano Del Rio e Carlo Trigilia, professore nel giro prodiano del Mulino. Il compito di tenerli insieme è di Enrico Letta. Cinque anni fa faceva parte del governo ombra voluto da Veltroni contro Berlusconi. Adesso guida il governo vero, ma dalla stessa parte di Berlusconi.



ORA L'ATTENZIONE DEI DEMOCRATICI SI SPOSTA SUL CONGRESSO

Epifani in corsa, Renzi scettico sul governo: «In mano al Cav»

ROMA

Non è certo il "governo del cambiamento" che aveva invocato fino all'ultimo, fino alla disfatta sull'elezione del presidente della repubblica e alle dimissioni da segretario, ma «ha freschezza e solidità» e «Letta merita il sostegno di tutto il Pd». Così Pier Luigi Bersani fa gli auguri al vicesegretario che fa il suo ingresso a palazzo Chigi, lì dove l'ex leader contava di arrivare, sottolineando una «freschezza», appunto, che significa anche una evidente sottorappresentazione del Pd e, in particolare, della componente ex diessina (e bersaniana). Ministri non ne dicasteri più pesanti, in un equilibrio instabile tra le componenti del partito che lascia parecchia insoddisfazione, anche se le defezioni al momento della fiducia saranno contenute.

Lanciato verso il ministero degli esteri, resta a piedi Massimo D'Alema. Una decisione presa non perché osteggiata da Giorgio Napolitano o da Silvio Berlusconi, anzi: per non creare problemi nel Pd, come avrebbe detto nel corso della trattativa finale Enrico Letta. Entrano il bersaniano Flavio Zanonato nel ministero che fu di Bersani, lo svilup-



po economico, la lettiana Maria Chiara Carrozza, il «giovane turco» Andrea Orlando, Dario Franceschini, Areadem, presidente della camera mancato, il renziano Graziano Del Rio, il dalemiano (e amatiano) Massimo Bray, la neo-deputata Iosefa Idem (la campionessa eletta nel "listino bloccato" del segretario) e Cecile Kyenge (eletta per la prima volta nel 2004 in una circoscrizione di Modena per il Ds e nel 2009 consigliere provinciale per il Pd) e, di area, Carlo Trigilia, della Fondazione Italianieuropei.

Sostegno di tutto il Pd, chiede Bersani, ma subito si apre lo scontro nel partito, in vista dell'assemblea nazionale fissata al 4 maggio. Ora che a palazzo Chigi è andato

un ex popolare (e anche alla guida di un governo dove l'area cattolica è ben visibile e passante) la sinistra del Pd e lo stesso leader dimissionario con i suoi, puntano a eleggere segretario, già in quell'occasione, l'ex numero uno della Cgil Guglielmo Epifani, per poi portarlo al congresso previsto per ottobre. Anche se nell'area dei «giovani turchi» - spostati su Matteo Renzi - si sostiene che l'Assemblea potrà eleggere solo un «reggente», che poi non potrà correre per la segreteria. In realtà nel caso di Dario Franceschini non fu così. Tra i democratici però c'è chi fa notare la scarsa dimestichezza di Epifani con il partito. In vista del congresso, resta anche da capire le intenzioni di Renzi.

Ieri sera, ospite di Fabio Fazio su Raitre, il sindaco di Firenze, alla domanda su un suo interesse a correre per la guida del Pd, ha risposto secco: «No». Per poi aggiungere: «Se il cambiamento si fa attraverso il Pd, da una mano. Se l'idea è di andare a capo di una struttura per gestire spifferi e correnti, penso di essere la persona meno indicata in assoluto». Non per questo, il «rottamatore» intende assentare starsene zitto e buono, anzi: «Dopo che abbiamo toccato il fondo, si può ripartire», dice. E sul governo appena nato non scommette: «C'è una fragilità. Sono forze politiche che si sono presentate divise alle elezioni e che sono costrette a stare insieme. Se Berlusconi lo vuol far fallire lo fa fallire. Questa non solo era l'unica soluzione, ma speriamo dia una mano all'Italia». Non proprio incoraggiante. **M. B.**

il manifesto

DIR. RESPONSABILE Norma Rangeri

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Benedetto Voccia (presidente),
Matteo Bartocci, Norma Rangeri,
Silvana Silvestri, Luana Sangiugni

Il nuovo manifesto società coop editrice
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, 00153 ROMA via A. Bargaoni 8 FAX 06 68719573 TEL. 06 687191 E-MAIL: redazione.manifesto@ilmanifesto.it E-MAIL: AMMINISTRAZIONE.manifesto@ilmanifesto.it SITO WEB: www.ilmanifesto.it

TELEFONI INTERNI SEGRETERIA 576.579 - ECONOMIA 580 AMMINISTRAZIONE 590 - ARCHIVIO 310 - POLITICA 530 - MONDO 500 - CULTURA 540 - TALPAUBI 549 - VISIONI 550 - SOCIETÀ 590 LE MONDE DIPLOM. 545 - LETTERE 578

iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di Roma autorizzazione a giornale murale registro tribunale di Roma n.13812 **ilmanifesto** finisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 07-08-1990 n.250

ABBONAMENTI POSTALI PER L'ITALIA annuo 260€ semestrale 135€ rimborsamento con bonifico bancario presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto società coop editrice" via A. Bargaoni 8, 00153 Roma

IBAN: IT 30 P 05018 03200 00000153228

COPIE ARRETRATE 06/39745482 arret@ilmanifesto.it

STAMPA litostud Srl via Carlo Presenti 130, Roma - litostud Srl via Aldo Moro 4, 20060 Pessano con Bornago (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ poster pubblicità srl E-MAIL: poster@poster.prl.it SEDE LEGALE, DIR. GEN. via A. Bargaoni 8, 00153 Roma tel. 06 68896911, fax 06 58179764

TARIFE DELLE INSEZIONI pubblicità commerciale: 368 € a modulo (mm44x20) pubblicità finanziaria/legale: 450€ a modulo finestra di prima pagina: formato mm 65 x 98; colore 4.550 €, n/n 3.780 € posizione di rigore più 15% pagina intera: mm 320 x 455 doppia pagina: mm 660 x 455

DIFFUSIONE, CONTABILITÀ, RIVENDITE. ABBONAMENTI: reda, rete europea distribuzione e servizi, via Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma - tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificato n. 7382 del 14-12-2011



chiuso in redazione ore 21.30

statura prevista 53.000